

L'educazione linguistica democratica – attualità delle Dieci Tesi di Caterina Gammaldi

Salerno 8 aprile 2024

Alcuni giorni fa ho partecipato, su proposta di Angela Maria Petrone, a una iniziativa del CIDI di Roma, di confronto sulle Dieci Tesi nell'ambito del progetto InSegnaLibro, che vede coinvolti in seminari, laboratori, corsi ... numerosi insegnanti di scuola primaria provenienti da diverse regioni. Ho deciso di rendere disponibili le mie riflessioni perché spero possano essere utili per quanti a scuola (e non solo) si interrogano sulle ragioni di un impegno per garantire a tutti, nessuno escluso, oggi come ieri, "competenze linguistiche ampie e sicure" (Indicazioni nazionali 2012). Provo a dare un contributo su due aspetti su cui mi è stato chiesto di intervenire: il contesto in cui maturarono le Dieci Tesi e il rapporto di Tullio De Mauro con la lettura.

Il contesto

Ho sempre sostenuto che per comprendere un documento è importante indagare il contesto in cui prese vita e il dibattito che lo ha preceduto e seguito. Tanto più le Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica, un documento che ha segnato le trasformazioni della scuola e alimenta ancora il confronto, talora superficiale e contraddittorio, fra quanti si pongono il problema dell'insegnamento della nostra lingua a scuola.

Il 26 aprile 1975, quando il documento fu approvato a Roma dai soci del GISCEL, ero al mio primo anno di insegnamento in una scuola media della periferia milanese. Avevo già conosciuto Tullio De Mauro, i suoi libri, la SLI, frequentavo i costituendi gruppi GISCEL e LEND, non conoscevo ancora il CIDI.

Fin dagli anni '60 avevo seguito le ricerche linguistiche in ambito universitario e il dibattito che aveva portato, nel '62 alla legge istitutiva della scuola media unica, nel '63 alla pubblicazione della Storia linguistica dell'Italia unita (rimane di De Mauro il libro a cui sono più legata per gli interrogativi che mi pose), nel '67 a Lettera ad una professoressa dalla scuola di Barbiana. Tempi straordinari per noi giovani di quella generazione, che si trovarono spesso insegnanti nelle città industrializzate del Nord, quando a scuola arrivarono, prevalentemente dal Sud, ragazzi che non avevano libri in casa, figli di persone, per lo più contadini, che non sapevano né leggere né scrivere.

In quel contesto la TV, l'urbanesimo, le migrazioni da Sud a Nord, il lavoro cambiava rapidamente la vita delle persone. Forse siamo rimasti in pochi a ricordare gli adulti davanti alla TV per imparare l'italiano con il maestro Manzi, i gruppi ecclesiali che nel pomeriggio si occupavano di recupero linguistico, il clima favorevole in cui si muoveva una generazione che voleva cambiare il mondo. Un clima favorevole, di crescita culturale per tutti noi e per i nostri studenti, se si vuole complesso da analizzare, in cui, però, si cercava con determinazione di andare oltre i dati disponibili, allarmanti per il tasso elevato di analfabetismo strumentale e funzionale. Dati che impegnavano a mettere tutte le nostre energie per colmare le storiche differenze del nostro paese, oggi si direbbe divari.

Per usare una bella espressione di Tullio De Mauro era necessario promuovere azioni culturali, politiche e educative sul Parlare, Leggere e Scrivere (è il titolo di una bella trasmissione televisiva che De Mauro firmò con Eco e Nelli) perché non ci fossero più stranieri in patria, tagliati fuori dalla società.

In quel contesto noi insegnanti, molti del Sud, emigrati al Nord per matrimonio o per lavoro fummo immersi nel fare scuola accanto a ragazzi che venivano dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Sardegna, dalla Basilicata, dal Veneto. Noi insegnanti, a vocazione *collettiva*, senza esperienza di insegnamento, catapultati nelle periferie urbane, alla ricerca di strumenti per insegnare meglio la lingua, la storia, la geografia, l'educazione civica (c'era ancora il latino nella scuola media) a tanti nostri bambini e ragazzi che si esprimevano in dialetto. Accadeva a Milano, dove abitativo, a Quarto Cagnino e a Quinto Romano, mentre Recalcati studente frequentava la scuola a Quarto Oggiaro (si leggano in tal senso le sue esperienze di studente in L'ora di lezione), accadeva a Torino e in altre città interessate ai fenomeni migratori.

In quegli anni – oggi ci spaventano i dati degli 800000 bambini e ragazzi non italo-foni e i dati sulla dispersione, centinaia di migliaia di ragazzi incontrarono a scuola la lingua italiana, complici le trasformazioni sociali.

In quella straordinaria esperienza gli studi teorici di linguistica, per iniziativa di intellettuali come Tullio De Mauro, uscirono dalle aule universitarie e incontrarono la scuola, quella parte di insegnanti "riflessivi" che cercava alternative, non ricette, per garantire il diritto all'istruzione a nessuno escluso.

In quel contesto maturarono le Dieci Tesi, redatte da Tullio De Mauro; in quegli anni nacque il CIDI e il GISCEL, in quegli anni al CIDI, gruppi di insegnanti si incontravano per ascoltare le lezioni di De Mauro su linguaggio, poi pubblicate con il titolo Sette lezioni sul linguaggio da F. Angeli.

In quel libro a chi oggi è a scuola raccomando la lettura dei due interventi sull'Italia (di allora) multilingue in cui l'attenzione di De Mauro si concentra su aspetti quali premesse storiche e tendenze attuali della comunità linguistica italiana, anche per comparare la situazione linguistica narrata oggi

Non tutti capirono, la strada era in salita; le competenze linguistiche degli insegnanti erano talora nulle anche a causa degli ordinamenti universitari orientati troppo verso la filologia classica e la storia della letteratura italiana. Nondimeno l'editoria scolastica, la stessa amministrazione, le iniziative del CIDI e del GISCEL avviarono un processo che portò ai Programmi del '79 secondo la prospettiva indicata nelle Dieci Tesi e un po' per volta nella scuola cominciarono a circolare libri di testo curati da colleghi delle nostre associazioni, veri e propri luoghi elettivi in cui si affermava e si cercava di praticare il principio della centralità dell'educazione linguistica, non solo l'ora di italiano, in tutto il processo educativo.

Ciò che è accaduto dopo può essere raccontato da chi è ancora in servizio, ma se leggo i libri di testo più gettonati, registro una decisa inversione di tendenza, che non tiene conto della situazione linguistica raccontata dai dati più recenti che rinviano talora in modo non pertinente a indagini nazionali e internazionali.

Eppure, oggi come allora, la sfida rimane ancora aperta. Portare il 100% delle bambine e dei bambini, degli adolescenti, degli adulti che rientrano nel sistema di istruzione, italiani e migranti che siano, al possesso della lingua è l'unica proposta sensata per garantire l'emancipazione culturale e i diritti di cittadinanza. Gli 800000 bambini e ragazzi che oggi frequentano le nostre scuole sono tutti italiani, talora per nascita o perché temporaneamente residenti nel nostro paese. A loro aggiungerei i tanti "dispersi" che ogni anno segnano le difficoltà a trattenerli nel sistema scolastico. Non si può lasciarli andare senza competenze linguistiche. A meno che, dice Tullio De Mauro, non vogliamo vivere in una scuola razzista, che esclude, nonostante il dichiarato. In un libro straordinario di Mari D'Agostino – Noi che siamo passati per la Libia – si propongono e si praticano le ragioni di un nuovo impegno per i "giovani in viaggio fra alfabeti e multilinguismo" (il Mulino, 2021)

I libri – la lettura

Rispondo a questa seconda domanda ponendo l'attenzione sul rapporto di Tullio De Mauro sulla lettura. Chi ha letto le Dieci Tesi sa che si insiste sullo sviluppo delle capacità linguistiche privilegiando un approccio integrato (ricezione comprensione produzione). In Parole di giorni lontani e Parole di giorni un po' meno lontani (il Mulino 2006 – 2012) Tullio De Mauro ci presenta molte sue esperienze di rapporto con i libri. Disegna una sorta di profilo del lettore competente che vive nel rapporto con gli adulti che incontra (la madre, i fratelli, lo zio, i suoi insegnanti). Un lettore diventa abituale solo se è affiancato da un adulto che lo accompagna nel suo percorso di lettura. La madre legge ad alta voce, declama terzine di Dante; i fratelli recitano Pascoli, lo zio gli dà i soldi per comprare i libri, il padre gli mostra la sua biblioteca, il professore Fiorita è durissimo con lui durante una interrogazione in cui si fa trascinare dall'incipit del manuale e introduce l'argomento riproducendolo e lasciando fuori aspetti fondamentali dell'argomento di cui il professore gli ha chiesto di parlare. Tantissime esperienze che possono diventare un elenco di libri che hanno segnato il suo percorso di letture da bambino, adolescente, adulto. Silvana Ferreri, in una bellissima intervista, ci dice che il suo ultimo libro sul comodino è stato Il sofista e che ogni giorno, armato di matita, leggeva di latino e di greco.

I libri, le biblioteche sono stati per Tullio De Mauro un impegno che è ancora visibile sul territorio di Roma. Penso a tutte le attività svolte a favore della lettura e delle biblioteche, in una prospettiva che indica nella frase "il gusto di leggere è un privilegio".

In conclusione con le parole di Tullio De Mauro mi sento di dire che le Dieci Tesi sono attuali perché "una lingua si impara esercitandola, non c'è altra via" e va esercitata "nella varietà e nella modalità di esordio che essa ammette e richiede".